

Arca



OBLATI Insieme

*Bollettino degli Oblati Secolari
Benedettini Italiani*

Numero 4

Natale 2003



*Buon Natale
Buon Anno 2004*

Lettera del Coordinatore nazionale	p.	3
Lettera dell'Assistente nazionale	p.	4
Un augurio	p.	5
Il Monastero	p.	6
Per conoscerci : Lecce, la "Città Chiesa"	p.	9
Davanti al Presepe	p.	12
Gesù Bambino	p.	15
Breve storia degli Oblati di Lecce	p.	18
Il nostro progetto	p.	21
Testimonianze	p.	24
Notizie	p.	28
Monastero S. Giustina in Padova	p.	30

Redatto il 11.12.03

a cura degli Oblati del Monastero di S. Giovanni Ev. di Lecce

Monastero tel. :0832.303057:

Coordinatore tel.: 0832.757937

e-mail: r.pezzuto@tiscali.it

e stampato dagli Oblati di S. Giovanni (Pr)

email: nuvoligiuseppino@asdlnet.it

mauro.berozzi2@tin.it

deldal@libero.it

Nella Copertina: Adorazione dei pastori - Serafino Elmo (1750)
nella Chiesa del Monastero

Carissimi,

questo nuovo appuntamento coincide con la festività del Santo Natale. Quale migliore occasione per porgere a tutti voi gli auguri più cari ed affettuosi di pace e di serenità.

Pace e serenità, come conquista di ognuno di noi, infatti, solo se riusciamo ad essere bravi costruttori di pace per noi stessi lo potremo essere anche per tutti quelli che incontreremo nel nostro cammino!

Un pensiero semplice nel suo concetto strutturale ma impegnativo nella sua realizzazione pratica, ma è questo l'*impegno* che dobbiamo realizzare e rafforzare, proprio in questo Natale così travagliato da lotte e da egoismi terreni, in questa quotidianità che ci appartiene e sulla quale non sempre ci soffermiamo a riflettere.

A scuola, con i ragazzi, mi capita spesso di affrontare temi quali il razzismo, l'intolleranza, la pace: grossi problemi del nostro tempo che emergono dalla lettura del giornale, dalle informazioni dei mass media, dai fatti che sconvolgono quasi ogni giorno il mondo. Ebbene, siamo tutti d'accordo sulle risposte: **No al razzismo, No all'intolleranza, No alla guerra** ... e poi non accettiamo il compagno che ci è vicino, magari nello stesso banco, o addirittura in famiglia non parliamo con i nostri stessi familiari. Non sappiamo reprimere la nostra rabbia e la nostra violenza per ogni piccola controversia. Non abbiamo la pazienza di rispettare alcuna regola né di accettare con equilibrio le opinioni diverse dalle nostre, dimostrando così di essere prigionieri di un vortice in cui l'elemento predominante è l'apparire e non l'essere. Al contrario, in maniera molto semplice e silenziosa, con la forza dell'esserci, facciamo capire a tutti quelli che ci stanno vicino, che vivono intorno a noi che ci siamo, con la nostra fede in Cristo, con le nostre Regole che sono Regole semplici, scritte migliaia di anni fa e sono raccolte in un unico libro: il Vangelo.

Il mio augurio è che sia questo il tema del Nostro Natale e che Esso allora sia un Natale lungo tutto l'anno, 365 giorni!

Approfitto di questo spazio per invitarvi numerosi all'assemblea nazionale di gennaio a Roma. I temi da trattare sono veramente importanti ed è preziosa la presenza e la collaborazione di tutti!

Un abbraccio fraterno

Angela Fiorillo

«*In illa die...* In quel giorno...». Molti testi profetici iniziano con questa espressione e la Chiesa li ripropone nel periodo dell'Avvento; anzi il tempo liturgico dell'Avvento inizia proprio così perché la prima antifona dei primi vesperi della I domenica canta: «*In illa die stillabunt montes dulcedinem...* In quel giorno le montagne stilleranno dolcezza...» (cf. Gioele 4,18; Amos 9,13). I profeti annunciano un giorno futuro in cui tutto sarà gioia, pienezza, felicità.

Qual è questo giorno luminoso verso cui era protesa tutta la speranza dei giusti dell'antica alleanza? Israele attendeva «Colui che doveva venire», «Colui che Dio avrebbe mandato», l'«Inviato» per eccellenza, che i profeti sognarono e in cui desiderarono fissare lo sguardo.

La fede cristiana afferma che «quel giorno» è arrivato con la venuta di Gesù Cristo: Dio ha mandato il suo Figlio nel mondo quale compimento dell'attesa di secoli. L'Avvento è l'avverarsi della promessa, è il tempo del compimento della Parola di Dio frammentata anticamente nella storia degli uomini e delle donne della Bibbia: nella pienezza dei tempi il Verbo di Dio prese umana carne e pose la sua tenda in mezzo a noi (Gv 1,14).

È quanto celebriamo nel Natale. La prima venuta del Salvatore è dono di una speranza vera, di una speranza grande. Perché Egli venne a rivelarci in pienezza quel dialogo tra Dio e l'uomo, iniziato ai primordi del mondo, mai interrotto nonostante il rifiuto, l'infedeltà, il peccato. Egli venne per dirci che il Regno di Dio è ormai presente e avanza, in silenzio e nascondimento ma in profondità, verso un completamento.

Il Natale diventa riferimento della storia quotidiana di tutti gli uomini all'unico Signore (anche forse a loro insaputa). Come se da tutto il mondo ci si dovesse muovere dietro la coda della stella cometa. Per poter poi ripartire da lì, da quella gioiosa luce nella notte, per un nuovo viaggio, incontro alla seconda gloriosa venuta del Salvatore.

Ecco l'altro aspetto dell'Avvento, che così riattualizza in modo profondo il desiderio degli antichi profeti. Noi sospiriamo ancora e sempre un altro «*in illa die* - in quel giorno», quando Egli verrà a chiudere il libro della storia e realizzerà quella liberazione totale e definitiva di cui tutti sentiamo il bisogno: è ancora attesa, è ancora Avvento. Egli è venuto, ma dovrà venire. Quanto è strano quel parlare che genera ansia nella gente come se la seconda venuta fosse solo una condanna e non un incontro manifesto di tutti gli uomini di tutti i tempi con il loro Signore. È lo stesso Gesù che apparirà, non più «nell'umiltà della nostra natura umana» ma «nello splendore della gloria e ci chiamerà a possedere il Regno promesso che ora osiamo sperare vigilanti nell'attesa» (Prefazio dell'Avvento I).

Ma dobbiamo attendere, dobbiamo essere vigilanti, dobbiamo desiderare. Qui è il punto. Forse noi non abbiamo più il desiderio, non guardiamo più all'orizzonte, come facevano tutte le domeniche mattina le prime generazioni cristiane, non aneliamo all'incontro definitivo con Lui. Sommersi dalle cose e schiacciati dai problemi e dalle preoccupazioni quotidiane, resi tristi dal nostro peccato e dal nostro egoismo, non sappiamo guardare in alto, anzi bolliamo come alienazione o evasione dalla storia concreta il puntare al cielo, il rivolgersi al Salvatore. E non capiamo che invece l'unico modo di dare senso alla storia, personale e collettiva, alla storia quotidiana fin nelle pieghe più normali e immediate, l'unico modo è proprio andare a quella prima venuta, permeare tutta l'esistenza di quella presenza e desiderare quella pienezza di liberazione e di salvezza che Egli porterà in maniera definitiva «*in illa die* - in quel giorno». Vieni, Signore Gesù! Buon Natale!

d. Lorenzo Sena osb
Assistente

Abbiamo ricevuto o Dio la Tua misericordia nel Tuo tempio (Sal. 47, 10) Questo versetto è il versetto che S. Benedetto (RB 53, 14) suggerisce di recitare quando si accoglie un ospite in Monastero. Abbiamo ricevuto in Gesù " la" misericordia e con la misericordia divina abbiamo ricevuto una "grande gioia" (Lc 2, 10).

Misericordia , gioia: parole che suonano, soprattutto l'ultima, come inopportune in tempo di violenza tecnologicamente strutturata e poveramente propinata; violenza " legittimata" da Stati e Organizzazioni Internazionali potentissime e violenza suscitata dall'exasperazione dei poveri senza diritti e senza terra!

Violenza: lacrime e sangue.

Quale gioia può essere annunciata?

Dov'è il Dio con noi ?

Siamo chiamati a lasciarci guidare da segni (la stella) e da parole (l'annuncio dell' Angelo) che squarciano il buio e il silenzio della notte del mondo e ci destano da un torpore e da una inerzia che "allevano" la violenza e il dolore.

Incamminiamoci con la nostra povertà che , come insegnano i nostri stupendi presepi dell'arte cartapestaia, si trasforma in dono dinanzi al

DONO = il Verbo di Dio con noi.

Assumiamo la nostra povertà e doniamola, sarà allora la festa del

CON: Dio con noi

noi con i fratelli,

uomini del nostro tempo per i quali è l'annuncio di gioia che salva.

Annunciamo con la vita, con gesti quotidiani, impregnati di tenerezza, con parole animate da Sapienza, in umile "parresia", Gesù luce delle genti.

Buon Natale, buon anno !

Madre Benedetta Grasso osb

Abbadessa del Monastero
S. Giovanni Ev. - Lecce

La succinta ma esauriente informativa che segue, è di suor Maria Giovanna Valenziano OSB, ex assistente spirituale di noi oblato del Monastero di S. Giovanni Evangelista di Lecce, oggi Madre Abbadessa del Monastero di Santa Cecilia in Roma, fulmineamente "rapitaci", che era tra noi aveva appuntato le seguenti notizie storiche relative al Cenobio.

Il nostro Monastero è dedicato a S. Giovanni Evangelista ed è stato fondato nel 1133 dal normanno Accardo Conte di Lecce, al quale è stata intitolata la piazza su cui si affaccia.

La fondazione è da collegare con la politica normanna, volta a creare nel Meridione centri episcopali e monastici di rito latino, ma tali da poter integrare in sé elementi di cultura greca, longobarda, araba per farne una sintesi originalissima; il ché costituì la loro grandezza.

Il Monastero, posto sotto la tutela della S.Sede, fu approvato nel 1134 da Anacleto II, che allora si contendeva il trono pontificio con Innocenzo II riconosciuto dalla storia come legittimo pontefice, e nel 1170 dal Papa Alessandro III con un privilegio che ha lo stesso tenore dei precedente emanato dalla cancelleria dell' antipapa.

Grande influenza ebbe il Monastero sin dalle origini nell' ambito della Chiesa locale, se il vescovo di Lecce, Gualtiero nel 1134, col consenso del clero diocesano, poteva concedere ivi il diritto di sepoltura.

Sorto in città, il Monastero acquistò grande importanza nella cinta muraria leccese e sino al tempo di Carlo V il suo campanile ne fu uno dei capisaldi.

In epoca cinquecentesca la Comunità monastica annoverò tra le sue componenti molte nobildonne leccesi. Lo storico di Lecce Giulio Cesare Infantino nel 1634 conta novanta claustrali, delle quali loda le virtù .

La vita della Comunità monastica che vi abita non ha subito interruzioni dal 1133 ad oggi, nonostante le leggi antireligiose del 1800 abbiano ridotto alquanto l'edificio la cui parte più ampia costruita nel Sei-Settecento, è stata adibita a scuola. I locali più antichi che le monache in tempi di splendore avevano utilizzato per deposito, sono stati restaurati e riportati alla loro fisionomia originaria solo di recente.

Nel corso del 1700 e 1800 il Monastero fu sede di un nuovo educando dove venivano istruite alla fede e ai preziosi lavori femminili le fanciulle della Lecce elegante.

La soppressione degli anni Sessanta dell' 800 interruppe lo sviluppo del Monastero. Seguirono anni difficili, sempre più duri. La Comunità non poteva più ammettere giovani alla professione monastica e le poche educande si trovavano a vivere in un ambiente triste e decadente, destinato all' esaurimento.



Lecce - Monastero benedettino " S. Giovanni Evangelista " - Prospetto

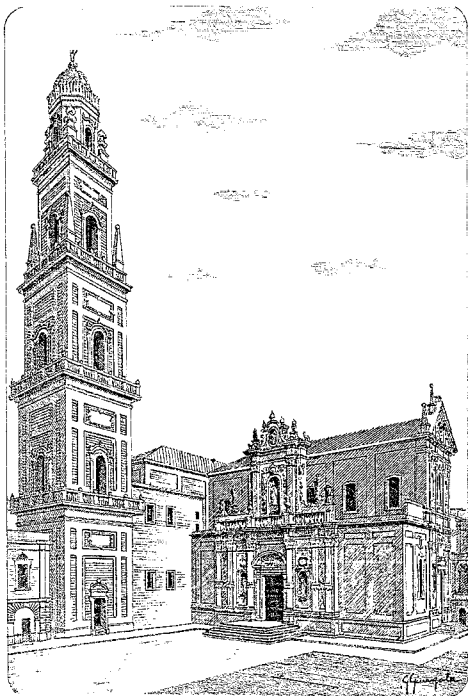
Ma le pochissime superstiti dell' inizio '900 non si diedero per vinte. Il Vescovo intanto otteneva, nel 1907, dal Comune di Lecce, mediante una convenzione, di entrare in possesso della chiesa e di una parte del Monastero : la più antica, ormai semi abbandonata (dopo la nuova costruzione del 1700) e ridotta a depositi.

Ben presto il Monastero si popolò di novizie ex educande e giovani di nuovo approccio. In pochi anni il Monastero rifiorì sotto l' Abbadessa Madre Giuseppina Della Ratta eletta nel 1920.

Negli anni '50 del 1900 il numero delle monache giunse a cinquanta. In seguito alla crisi vocazionale della seconda metà del secolo XX , si è avuta una diminuzione. La Comunità rimane tuttavia numerosa, operosa e dedita alle recenti attività tipografiche ed editoriali, oltre che alla tradizionale lavorazione della pasta di mandorla.

Il rapporto con la Città e la Chiesa locale è sempre più profondo e la cerchia delle conoscenze si allarga a dismisura , nel segno dell' ospitalità benedettina.

Il Monastero, tornato alla Comunità, è in corso di ristrutturazione, per riportarlo all' antico splendore e funzionalità. Le monache attualmente sono in numero di 27, vivono secondo la Regola benedettina una vita di famiglia, unita al vincolo spirituale di Cristo Signore, centro e tutto della vita comunitaria e personale.



Lecce: Duomo e campanile

Lecce è un' antica città che affonda le sue radici nella "notte dei tempi", per dirla con gli storici. Messapica, romana, greca, (visitata anche dai saraceni), normanna, sveva, angioina, aragonesa, nei secoli della sua esistenza è stata più volte distrutta da orde di barbari spintisi in questo estremo lembo di terra chiamato " Tallone d'Italia", ma sempre riedificata.

Ha conosciuto il suo massimo splendore dalla fine del Medioevo fino al XVIII secolo, quando, in epoca rinascimentale, il connubio tra Chiesa e potere laico hanno dato vita ad una "restaurazione urbanistica" sfociata nella grande esplosione del barocco leccese con la costruzione di chiese monumentali con annessi monasteri o conventi, grandi edifici pubblici e palazzi nobiliari, che oggi costituiscono il maggior richiamo per chi ama l' arte e il bello.

Se gran parte delle circa cento tra cappelle e Chiese di Lecce, descritte dal curato Giulio Cesare Infantino nella Lecce Sacra (1634) risultavano, a metà del XX secolo, abbattute o distrutte, rimaneggiate o riedificate o di nuovo impianto, non per questo la "Città Chiesa" così come definita dallo studioso leccese Michele Paone, non più tra noi, ha perduto questa sua peculiarità .



La svettante statua di Sant' Oronzo
protettore della Città di Lecce.

Sul finire del 1800, il primo rilevamento topografico della città, ancora accerchiata da gran parte delle mura cinquecentesche, localizzò ben 43 edifici di culto per la maggior parte chiese monumentali; numero questo largamente incrementato quando nel XX secolo la città si è estesa con la urbanizzazione di vaste zone extra moenia e con la costruzione di nuove chiese, raggiungendo le 53 unità di cui 26 elevate a Parrocchia (salvo errori e omissioni); le Confraternite ammontano a 17 ed essendo "centri di vita spirituale per laici e strumenti di animazione dell' intera comunità", ancora oggi, alcune di queste indicano celebrazioni e riti liturgici nonché festeggiamenti civili, fatti di luminarie complessi bandistici, fuochi d'artificio, per ristoro spirituale e diletto dei parrocchiani e dei fedeli in genere.

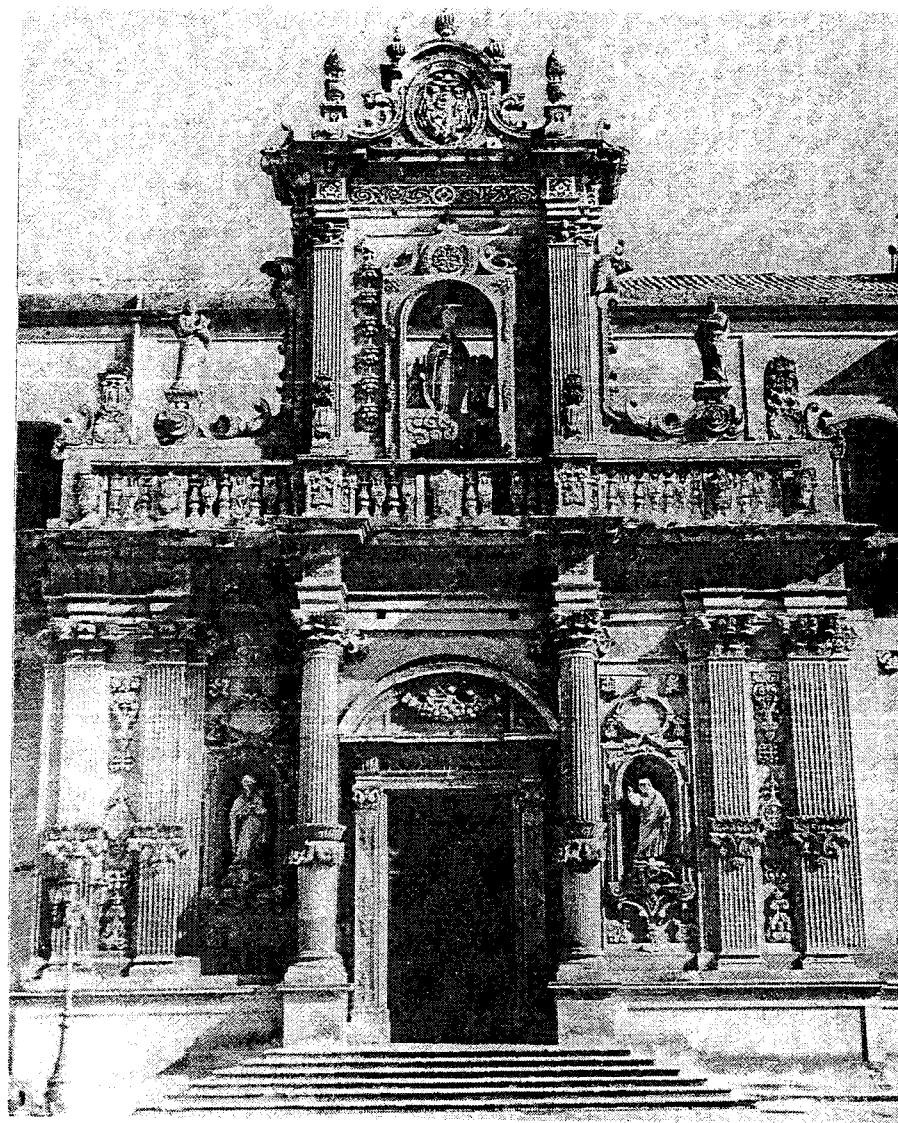
Certo il Pacichelli descriveva la Lecce dell' età barocca "pullulante" di chiese e di cappelle ed era popolata dentro e fuori le mura da un clero pletorico le cui tonache svolazzanti erano ad un tempo la veste e l' insegna di una pietà religiosa in gran parte edificata da norme devozionali. Oggi le chiese non mancano; sono le tonache svolazzanti che non si incontrano più. I sacerdoti che s' incontrano, (pochi in verità, stante la crisi delle vocazioni) e soprattutto i giovani, vestono in abito civile o in clergyman.

Lecce è Civitas mariana ed è rimasta integra nella sua religiosità. Nutre particolare devozione per alcuni Santi e, parte del popolo, la manifesta, magari per grazia ricevuta, partecipando sia alle celebrazioni liturgiche, sia alla processione del Santo prediletto, a piedi nudi e un candelotto in mano; oppure attraverso un'edicola con il simulacro del venerato ricavata, normalmente, nel prospetto della propria abitazione, e adeguatamente infiorata, illuminata e, comunque curata. Di queste, solo nel centro storico, ne sono state contate ben sessanta.

Ricordo una lunghissima processione, molto suggestiva, che veniva effettuata per la ricorrenza dell' Ascensione di nostro Signore ma che è cessata nel 1970. Vi partecipavano tutte le Confraternite con stendardo, fratelli in divisa e, portate a spalla, le statue dei Santi venerati; tutti gli ordini religiosi presenti in città, seminaristi sacerdoti, il Capitolo Cattedrale in mozzetta di ermellino e la statua del Risorto seguita dal vescovo e dai fedeli. Percorreva parte dei viali che cingono il centro storico cittadino ed alcune vie.

Lungo il percorso i marciapiedi erano gremitissimi di fedeli "per assistere al trionfo dei Santi" disse qualcuno. Ma era anche il trionfo della fede della "Città Chiesa" che ha visto da sempre la stragrande maggioranza della comunità vivere la propria realtà fra chiese, pii sodalizi e aggregazioni laicali in simbiosi con clero e religiosi e nutrirsi delle cose di Dio. Magari, a modo proprio e, forse, una parte pure per tradizione; ma il popolo era Chiesa, per la Chiesa e, per carenza, anche... *sonacampane!* (suonacampane).

Salvatore Totò Vergani (Paolo 1999)



Lecce - Chiesa Cattedrale - Portale laterale. Ultimo rifacimento del 1659-70. Autore: Giuseppe Zimbalo.

Una volta un Natale in famiglia senza Presepe non era un Natale. Oggi molti bambini non lo conoscono forse perché la civiltà dei consumi, che condiziona del tutto ogni nostra scelta di vita, trova più comodo l'albero di Natale relegando, conseguentemente, nel dimenticatoio l'evento di Greccio ormai percepito dai più come una «storia del passato».

Recuperare l'antichissima tradizione del presepe ha significato per la mia famiglia recuperare tutti quei valori morali e cristiani, come la povertà, l'umiltà e l'amore, capisaldi indispensabili per partecipare degnamente al Mistero di Dio che si fa uomo per la nostra salvezza.

A partire dai primi giorni di dicembre nella mia famiglia fervono i preparativi per la costruzione del presepe: si selezionano fasce di legno o contorti ceppi di vigna che, opportunamente collocati e modellati con la cartapesta formeranno lo scenario necessario per accogliere il Divin Bambino.

Man mano si delinea, nell'angolo della casa, scelto per ospitare il Presepe, sul piano di una vecchia panca, il declivio di un monte e, più in là, un'altra scoscesa e, più in qua, un cocuzzolo e, poi, due o tre dirupi, burroni, strapiombi, guglie e balze impervie con casupole abbarbicate tra gli anfratti. Fra tutto ciò appare un vallone e, più in qua ancora, una vecchia mulattiera che scende dolcemente fino a raggiungere la grotta del presepe che si incava profonda.

In tutta questa coreografia si inseriscono ponticelli rustici che sovrastano piccoli solchi rallegrati da rigagnoletti che sboccano in una vasca collocata all'interno di una grotta, in un angolo remoto, con, al centro, uno zampillo d'acqua che, ricadendo a mo' di cascata nel piccolo stagno, ne sommuove il livello e fa dondolare le anitre di celluloidi galleggianti e, nel contempo, oscillare il filo della lenza pendente dalle mani del «pupo» pescatore, a riva.

In alto, sulla collina, che nell'immaginazione assume l'aspetto di un'accessibile altura, c'è un gruppo di case attorno ad un castello e ad un campanile; di là scendono, pacati, i Magi, ciascuno cavalcando un cammello al cui freno sono i rispettivi palafrenieri.

Tutta la comitiva regale è preceduta da Re Tromba, un araldo, anch'esso cavalcante, che impugna e suona la tromba.

I declivi sono costeggiati da minuscole casette rustiche, e qua e là vengono collocati i pastori che recano doni al Bambino Gesù. In ogni anfratto si nota la riproduzione della vita patriarcale: la donna con l'anfora presso il pozzo, un'altra donna che lava i pannolini, quella che fila, quella che sciorina il bucato, l'uomo che zappa, il pecoraio con l'armento di ovini, l'artigiano ambulante col carretto di merci, una allegra comitiva intorno al desco, il massaro a cavallo di un'asina e, perfino, lo sciocco che guarda attonito la stella che brilla in alto, illuminando tutto il paesaggio.

All'esterno, intorno alla grotta, sono inginocchiati i pastori, giunti da ogni dove con i doni. All'ingresso della stalla, in alto, aleggiano due arcangeli che diffondono alle genti la lieta novella. «Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà».

E' davanti a questo spaccato di rinnovata creazione che la sera del ventiquattro dicembre la mia famiglia al completo, a cui si uniranno, ormai da qualche anno sempre più numerosi, parenti e amici che lo desiderano viene celebrata la liturgia domestica della Nascita di Gesù Bambino.

Nell'ora stabilita ha inizio il rito: è la bimba più piccola del gruppo che consegna al nonno un cero acceso dal quale tutti gli altri partecipanti attingono per accendere la propria candela, mentre tutto il resto della casa è al buio.

Dopo una breve introduzione sul significato della veglia, vengono letti alcuni brani della Bibbia, in particolare quelli che preannunciano la venuta del Signore. Alla fine di ogni lettura il lettore si avvicina al presepe e depone un po' di paglia nella grotta per preparare, simbolicamente, la culla che accoglierà Gesù Bambino.

Si continua a pregare e a meditare sul significato profondo di questa notte in cui Dio è entrato nell'umanità e si è manifestato agli uomini.



Presepio in terracotta, opera dell'artista
Francesco Narracci di Conversano - Bari - particolare

Sul piano si apre la grotta benedetta, in fondo alla quale viene collocata la mangiatoia e, più avanti, un mucchietto di paglia su cui verrà posata la culla del Bambino Gesù, seminudo e sgambettante, affiancato dal bue e dall'asinello, sdraiati per riscaldarlo con il loro alito, mentre le statue della Madonna e di San Giuseppe osservano con tenerezza il loro Bambino.

Dopo una breve pausa di silenzio, per ascoltare Gesù che bussa alla porta del nostro cuore, inizia la processione; man mano che si procede vengono illuminati gli ambienti che si attraversano al canto del "Tu scendi dalle stelle".

Ritornati davanti al Presepe, Gesù Bambino viene deposto nella mangiatoia. Viene acceso l'incenso collocato in un piccolo contenitore dinanzi alla grotta e si rinnovano gli impegni battesimali con la recita del Credo. Seguono le preghiere di intercessione e di ringraziamento preparate da ciascuno dei partecipanti alle quali fanno seguito altre preghiere spontanee. Poi, la benedizione impartita congiuntamente dai genitori capi-famiglia e al canto di *Astro del ciel*, ci si scambiano gli auguri.

Il sacro mistero della Natività si è così rinnovato in un'atmosfera commossa e suggestiva.

E' sempre qualcuno dei più piccini che ci richiama alla realtà ricordandoci che è tempo di aprire i regali deposti, già da diversi giorni, sotto l'albero di Natale, rimasto, nel frattempo, al buio in un angolo della sala.

L'incantesimo, apparentemente sciolto dalle grida sempre più festose dei bambini, rimane con la consapevolezza sempre più intensa, però, che Dio non irrompe nella nostra storia, nella nostra vita con gesti clamorosi ma ci dà il tempo necessario per prepararci, offrendoci continuamente occasioni favorevoli per costruire spiritualmente le vie di accesso al nostro cuore, spesso indurito e indifferente, attraverso le quali farci giungere, in dono, la sua Grazia santificante.

Salvatore (Roberto 1980)

Tu vieni a noi, bambino

Tu vieni a noi, bambino.
Tu che sei nostro Dio, di grandezza infinita,
ti fai così piccolo, così umile davanti a noi
che soltanto occhi di fede possono riconoscerti.

Tu vieni a noi, bambino;
nascendo tra noi, tu offri a tutti gli uomini
di rinascere dall'alto e di trovare in te
la giovinezza che dura e che si rinnova.

Tu vieni a noi, bambino,
per ridare alla nostra anima un sorriso di speranza,
per riaprire l'avvenire che noi abbiamo chiuso,
per allargare i cuori che si erano ristretti.

Tu vieni a noi, bambino,
così discreto, così amabile e così poco temibile,
perché tu bandisci la paura, inviti al dialogo,
ispiri la fiducia a tutti quelli che ti avvicinano.

Tu vieni a noi, bambino,
e metti tanto amore nel tenderci le braccia
che non possiamo resistere alla chiamata:
noi ci abbandoniamo alla gioia di essere tuoi.

J. Galot sj

Rileggendo le poesie in vernacolo del leccese Arturo Leva (1918 - 1957) contenute nel libro "Fiuri senza ndore" (Fiori senza odore) edito nel 1956, mi sono compiaciuto della sorprendente attualità del componimento "A lu Mamminu (Al Bambinello) da recitare a Natale, secondo tradizione, davanti al presepio. Lo sottopongo ai lettori, con fervidi auguri e la speranza di un mondo in pace. (T. Vergani)

A LU MAMMINU

Sinti de crita, è veru, ma sta' sienti,
sta' sienti tuttu quidhu ca se dice.
Signore, nu te costa propiu nienti,
falla pe' dha Matonna ca te fece.

Uarda, Signore, uarda de sta rutta,
sta bitì armenu quidhu c'ha' successu?
Lu mundu s' ha' giratu capusutta
e quistu me lu chiamanu progressu.

Sta' frabbecanu bombe a centenare.
Le fimmene nu' banu estute cchiui.
La vita è cara e nu' se po' terare.
Dinne comu imu fare, puè ri a nui!

Mandani nu profeta, quarche santu,
mandani cinca uei, ma nu tardare.
Lu mundu s' ha' uastatu tuttu quantu.
Tie, sulamente Tie, ni puei sarvare.

Ulimu pace e parlanu de guerra.
Tie sinti la sarvezza, Tie la luce.
Ma nu` benire torna su' la terra,
se no ba' spicci n' altra fiata an cruce

AL BAMBINELLO

Sei di argilla, è vero, ma stai udendo
stai udendo tutto ciò che si dice.
Signore, non ti costa proprio nulla,
agisci per quella Donna che ti ha messo al mondo.

Guarda , Signore, guarda da questa grotta,
stai vedendo -almeno- quello che è accaduto ?
Il mondo si è girato sottosopra
e questo lo chiamano progressu.

Stanno fabbricando bombe a non finire.
Le donne vanno in abiti indecenti .
La vita è costosa e non si può più vivere.
Indicaci cosa fare, poveri noi !

Mandaci un profeta, qualche santo
mandaci chi vuoi, ma non tardare.
Il mondo è ormai tutto marciume
Tu, soltanto Tu, ci puoi salvare.

Vogliamo pace e parlano di guerra.
Tu sei la salvezza, tu la luce.
Ma non venire, ancora, sulla terra,
se no finisci un'altra volta in croce!



Lecce: Chiesa di S. Matteo (1667), opera di Giovanni'Andrea Landucci ,
È stata definita dal Gregorovius: "Pantheon del barocco leccese".

Meminisse iuvabit : gioverà ricordare, per tutti, il giorno della propria oblazione benedettina, non fosse altro che per rammentare a se stessi l' entusiasmo con cui ci si è offerti a Dio, per avere con maggiore serietà e impegno la conversione dei propri costumi. Per noi oblato di Lecce, la nostra storia, appunto, di oblato, la nostra avventura di saggi che cercano il divino e Gli danno il primato, è cominciata nel 1980.

Come al solito si ruotava intorno al Monastero benedettino da amici, qualche volta da benefattori, di solito da oranti, molto spesso da distratti; si viveva sì all' ombra del notissimo quadrangolare campanile, ma senza idea alcuna, senza conoscenza alcuna, senza aspirazione alcuna che non fosse Dio stesso, quando un giorno l' Abbadessa del tempo e che tuttora permane in questa carica, volle incontrare questi suoi figli assidui, ma non completamente impegnati nell' ambito benedettino, e parlare loro di oblazione.

Perché non dare alla propria vita interiore un' impronta più decisa di amore cristiano, una dignità caratteriale quasi monastica, un più intenso desiderio di santità, suffragato dall' Ora et labora di S. Benedetto?

Ella considerò con noi questo argomento e noi aderimmo come fanciulli docili alla propria mamma. La voce dello Spirito si era evidenziata così, con ovvia normalità, con sereno affetto materno e filiale con una condivisione alla realtà monastica scontata, perché ormai vissuta inconsapevolmente per tanti anni. Ci furono così i primi oblato proprio il 23 febbraio 1980, anno in cui si rammentavano a livello mondiale i 1500 anni dalla nascita del Santo Padre Benedetto. I festeggiamenti per tale ricorrenza, sublimi per gli incontri dei fedeli, moltissimi nella Chiesa del Monastero, con i nomi più altisonanti della cultura benedettina, nel senso della Storia, della Patristica, della Regola, della vita monastica trovano il loro luminoso epilogo nella concretezza di tre esistenze che si offrono a Dio.

Dopo questi pionieri di oblazione ce ne saranno tanti altri ancora e tutti avranno nella loro anima un mesto anelito, quello di non anteporre nulla all' amore di Cristo e di avere la gioia del Risorto nel servizio alla Comunità benedettina, di cui si fa parte, ma soprattutto nella profonda necessità di preghiera all' unisono con le monache.

Aurora (Benedetta 1980)



Lecce: Chiesa di Irene. Disegnata dal teatino Francesco Grimaldi, è stata realizzata a partire dal 1591

All'inizio di questo anno pastorale 2003/2004 noi, Oblati Benedettini del Monastero San Giovanni Evangelista in Lecce, ci siamo posti la domanda: "Che cosa rappresenta il Monastero della cui famiglia il Signore ci ha chiamati a far parte"?

Le varie risposte possono essere sintetizzate con un pensiero dettato, a suo tempo, da un insigne Abate Benedettino: Mariano Magrassi:

"Il Monastero è scuola informata al Messaggio di Cristo, il cui metodo è concretezza, gradualità, unità, comunione e la cui finalità è promuovere ogni membro alla statura del Cristo".

Alla luce di questa indicazione e, per cercare di camminare concretamente sulla via propostaci da San Benedetto, abbiamo elaborato il seguente:

PROGETTO

Obiettivo: Promuovere ogni membro alla statura del Cristo vivendo una vita di Comunità-Comunione.

Tappe del cammino:

Realizzare rapporti di fraternità fra tutti gli oblati appartenenti al Monastero di San Giovanni Evangelista in Lecce;
Costruire ponti spirituali con gli altri gruppi di oblati e con i loro rispettivi monasteri.

Durata del Progetto : tre anni

Metodo:

- 1) riflessione;
- 2) interiorizzazione e valutazione;
- 3) impegno ed azione.

1) **Piste per la riflessione sul tema: Vita Comunitaria - Vita di Comunione**

Primo anno

Nell'Antico Testamento
Nel Nuovo Testamento

Secondo anno

Nei Padri della Chiesa
Nel Monachesimo Orientale e Occidentale

Terzo anno

Nella Regola Benedettina e nel cenobio
Nel Magistero con esplicito riferimento alla Chiesa locale.

Le riflessioni saranno guidate da esperti e aperte a tutti: comunità monastica, oblati, novizi, postulanti, simpatizzanti.

Ambiti di approfondimento pratico -esperienziale, da parte del gruppo

Oblati, sui temi trattati nel triennio:

Vita Comunitaria - Vita di Comunione:

Nella famiglia
Nella società civile
Nel nostro "Gruppo Oblati"
Fra i vari gruppi di Oblati.

2) Interiorizzazione:

- Ritiri spirituali da realizzare presso il Monastero o presso altre strutture idonee;
- Lectio divina;
- Studio della Regola;
- Partecipazione alla Liturgia della Comunità Monastica;
- Dialogo sui problemi della vita in rapporto alla fede.

Formazione specifica per coloro che fanno domanda di iniziazione al cammino di Oblazione: Aspiranti.

Per i simpatizzanti: partecipazione alla lectio divina settimanale, agli incontri di preghiera, alle riflessioni sul tema dell'anno.

Verifica:

Verifica trimestrale del progetto, riservata agli oblati;
Verifica, allargata, alla fine dell'anno pastorale.

3) Azione:

- Predisporre un foglietto domenicale che aiuti a partecipare attivamente alla Celebrazione Eucaristica del "Giorno del Signore";
- Notiziario trimestrale "Oblati in cammino";
- Istituzione di un sito Web per far conoscere via internet la realtà del nostro Monastero;
- Agape fraterna annuale, da realizzare in prossimità della chiusura dell'anno pastorale, che preveda attività idonee a coinvolgere le famiglie di appartenenza degli Oblati;
- Organizzare visite guidate presso Monasteri e/o altri luoghi di spiritualità, facendo partecipare chiunque sia interessato ad approfondire il messaggio benedettino;
- Collaborazione attiva e coordinata nella conduzione di "Radio Orantes";
- Gestione di un punto vendita, da ubicare in locali indicati dalla Comunità Monastica, di prodotti Provenienti dai vari Monasteri;
- Contatto sistematico con Oblati ammalati o che non partecipano assiduamente agli incontri.

Chi realizza il Progetto:

- Coinvolgimento di *tutti gli Oblati*, con specifici incarichi, a sostegno di tutte le attività di cui sopra.

La mia Chiesa parrocchiale è frequentata regolarmente, da molti anni, da un uomo, che non conosco personalmente. Lo incontro sempre in occasione della Santa Messa Domenicale. E' una persona alta, imponente, abbastanza giovane dal comportamento austero. Circa due anni or sono, non lo notai più per qualche tempo (due o tre mesi). Ricomparve successivamente: il suo fisico era devastato da una paralisi; faceva molta difficoltà a camminare, seppure con l'aiuto di un bastone. Entrava in Chiesa e si accostava all'altare per la Santa Comunione in maniera molto difficoltosa e, spesso, aiutato da un'altra persona.



Lecce - Monastero " San Giovanni Evangelista" - Cappella per la preghiera personale.

Il suo comportamento è dignitoso, sereno, nessun segno esteriore di sofferenza. Mentre si reca all'altare il suo sguardo è fisso verso l'Ostia che il sacerdote dà ai fedeli. L'incontro con Gesù non lascia spazio alla sua sofferenza. Lo incontro spesso in Chiesa e lo ammiro per la grande dignità con cui porta la sua croce e la determinazione che esprime il suo volto nell'avvicinarsi all'Altare per accogliere Gesù. Senza nulla concedere alla sua sofferenza che, pure, deve essere grande. Come se la condivisione della Sua Croce avesse rinsaldato il suo amore per Lui. Io mi confronto, con la mia sofferenza, e trovo, in questa testimonianza, un incoraggiamento per continuare il mio cammino verso Dio.

Renato (Enrico 1981)

ALZATI E CAMMINA

E' la sublime espressione dell'amore di Dio tanto assoluto che perdona anche l'imperdonabile. In maniera tangibile questo si manifesta al termine della confessione durante la quale non occorre una scrupolosa elencazione di colpe che attende una requisitoria per essere assolti. Il giudizio di Dio non può essere considerato alla stregua di una semplice, umana procedura giudiziaria. Quando ci si avvia al confessionale si è già perdonati, senza se e senza ma; per cui il gesto esteriore del confessarsi si configura come l'accoglienza gioiosa di un perdono già concesso.

Il prete è al confessionale a ricordarci che il perdono è sempre possibile, che la colpa non è irresponsabile vocabolario di Dio, che Egli è pazienza infinita che dimostra nei confronti dell' uomo un amore sconcertante.

Scrive suor Faustina Kowalska che " anche se i nostri peccati fossero neri come la notte, la misericordia divina è più forte della nostra miseria. Occorre una sola cosa: che il peccatore socchiuda un poco la porta del proprio cuore; il resto lo farà Dio".

Dunque, purché ci sia la volontà di quel gesto che di esteriore ha solo l'andare, l'incontrarsi, il parlarsi, troviamo nel confessionale Dio che ci aspetta pazientemente per poterci dire: " Alzati e cammina".

Qualcuno ha anche detto che la bontà di Dio è così incommensurabile che l'inferno potrebbe anche rimanere vuoto.

Dev'essere vero.

Paolo (Francesco Agostino 1992)

"Impara a tacere e a restare con rispetto e amorosa attenzione alla Sua santa presenza, aderendo serenamente al beneplacito di Dio e al suo modo di condurvi. Resta in questo atteggiamento più che puoi"
(Mectilde de Bar).

Ho letto queste parole della fondatrice delle benedettine adoratrici su un bollettino di OBLATINSIEME e ho avvertito la necessità di trascriverlo per tenerlo sempre sotto lo sguardo. L'ho riportato quindi su un segnalibro, fatto e decorato da me al computer, e ne ho fatto alcune copie da dare in dono ad amici e amiche.

Quest' invito al silenzio non è mutismo, ma recupero della Parola nella sua purezza originaria, come indica san Benedetto nel capitolo sesto della Regola. E' nel silenzio, infatti, che vediamo germogliare e maturare la Parola che orienta a seguire il "beneplacito di Dio".

"Così il cosmo e la storia, all'occhio profondo del credente, si fanno luogo di rivelazione e di memoria della gloria e della fedeltà di Dio, e ritmo del suo respiro di fede e d'amore nella preghiera" (annotazioni al cap. III dello Statuto degli oblati). L'augurio che faccio a me e a tutti i fratelli e sorelle oblati è proprio quello di rimanere in quest'atteggiamento di preghiera che è consapevolezza della Sua santa presenza in ogni istante della nostra vita.

Maria Rosaria (Sara 1997)

L'Amore metterà le radici nel mondo e, lo crediamo con tutte le forze, fiorirà perché questo Amore è una Persona e questa persona è Dio. Dio è con noi: ecco il NATALE.

Un Padre Trappista

UNA ESPERIENZA DI MONASTERO

La mia esperienza nel gruppo degli oblati benedettini di Lecce risale al 1980. Ho conosciuto il Monastero perché il Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano, Mons. Salvatore Carriero, decise di fare presso il Monastero San Giovanni Evangelista di Lecce degli incontri di spiritualità per i catechisti della Diocesi. In quella occasione conobbi Suor Luciana Mirjam che subito mi comunicò fascino per il mondo monastico; il suo alto e profondo spessore mistico e spirituale mi conquistò e chiesi se potevo frequentare il Monastero e, Suor Maria Giovanna Valenziano, assistente spirituale degli oblati, mi inserì nel gruppo.

Da quel momento sono rimasta legata alle Benedettine. E' un legame così forte che ormai è entrato nella mia storia e sento che la mia persona e la mia vita appartengono anche al Monastero; sento tutte così vicine. Mi commuove la bella accoglienza che mi offrono ogni volta e la delicata attenzione che mi riservano; da loro mi sento sempre a casa mia. L'ospitalità sacra, che caratterizza le monache rimane unica e meravigliosa, per non parlare poi del grande contributo spirituale che loro danno alla mia vita interiore che è vita secondo lo Spirito .

Anche la famiglia degli oblati è a me tanto cara, ogni volta che ci incontriamo nella ricerca e nell'approfondimento della Parola, ci sentiamo uniti nella solidarietà e sentiamo crescere il nostro senso di appartenenza alla famiglia benedettina che per noi è esperienza di pace, di bellezza e di amicizia. Nel nostro cammino di oblati siamo chiamati ad accogliere questa presenza nella nostra quotidianità che illumina di una luce definitiva tutte le nostre conquiste: lavoro, famiglia, affetti, comunità, fallimenti aspirazioni gioie e dolori nella povertà dello spirito e nella umiltà del cuore.

La vicinanza al Monastero ci aiuta a vivere meglio il nostro Battesimo perché immersi nella storia, ogni giorno ci è chiesto di giudicare gli eventi con il senso della fede e di vivere conformemente alla legge fondamentale dell'amore perché ogni fratello che incontriamo possa entrare nel Regno di Dio e tutto trovi compimento nell'incontro della nostra umanità con l'onnipotenza misericordiosa del Signore che viene. Maranathà!

ENZ A (Salvatore 1984)
membro del CDN

Dal CONSIGLIO DIRETTIVO NAZIONALE

In data 27 e 28 Settembre u.s. il CDN ha tenuto, a Fabriano, il suo IV° incontro. Siamo stati ospiti di don Lorenzo Sena nostro Assistente Nazionale e Priore del Monastero di San Silvestro a Montefano - Fabriano.

Durante tale incontro si è deciso di convocare il COORDINAMENTO NAZIONALE incontro congiunto dei Coordinatori di gruppo e degli Assistenti spirituali, per il prossimo Gennaio, nei giorni 31 gennaio e 01 Febbraio.

I temi da trattare sono tanti, e fra i principali il prossimo I° CONGRESSO Internazionale degli Oblati.

La formazione permanente sarà tenuta da Don Crispino Valenziano, Docente al Pontificio Ateneo S. Anselmo in Roma, con il seguente titolo: "La Comunione".

Saremo ospiti ancora una volta delle Suore Ancelle della Incarnazione c/o la Casa Albergo "Villa Primavera" in zona Ottavia - Via Trevignano Romano, 5 / 7 - ROMA

Dai MONASTERI

1. Da alcuni mesi ci è giunta una scheda dal Monastero di Santa Giustina in Padova; la inseriamo ora, nelle pagine 30-32, scusandoci di non essere riusciti a pubblicarla prima.

2. Ci è giunta la gioiosa notizia della Professione monastica di due sorelle del Monastero "Mater Unitatis" di Dorgali - Nuoro - e del Monastero "San Paolo al Deserto" S. Agata dei due Golfi - Napoli.

Certi che la famiglia Benedettina è un tuttuno nelle sue varie diversificazioni, vi trasmettiamo quanto ci è pervenuto per la ricchezza dell'evento a lode e grazie del nostro Signore.

Da Dorgali

Domenica 5 ottobre la giovane Maria Melosu, di Pirri, consacra se stessa a Dio nella vita monastica, alla scuola di S. Benedetto e sull'esempio della Beata Maria Gabriella Sagheddu.

La cerimonia, celebrata sul sagrato della chiesa di Santa Lucia, per il gran concorso di folla, è stata presieduta dal Vescovo di Nuoro Mons. Pietro Meloni alla presenza del parroco don Argiolas, del Priore del Monastero di San Pietro di Sorres P. Ugo Puggioni e di altri monaci e sacerdoti diocesani.

Maria Melosu che muore a se stessa per consacrarsi a Dio sarà luce e vita, quella luce e quella vita che promanano da Dio contemplato, amato e pregato nel silenzio e nella solitudine del Monastero, ma in comunione con tutti i fratelli.

La festa si è conclusa con una agape fraterna resa ancor più gioiosa dall'annuncio della costruzione del nuovo Monastero Benedettino con un Centro Ecuemenico, annesso al Santuario, da dedicare alla Beata M Gabriella Sagheddu.

Da S. Agata dei due golfi

Il 7 ottobre 2003, Festa della Beata Vergine Maria del Rosario, è stato un giorno di gioia che vogliamo condividere con voi. A chiusura di quest'anno di grazia voluto dal S. Padre Giovanni Paolo, l'anno del Rosario, particolarmente sentito qui (il santuario di Pompei è un dono per tutta la zona), il Signore ha voluto farci la grazia della Professione temporanea della nostra giovane novizia Olga, ora Suor Maria Olga.

Essendo ella, di una località vicina, straordinario è stato l'afflusso di persone: davvero una chiesa stracolma. Avevamo chiesto a Don Lorenzo Sena tre giorni di ritiro per la novizia e per la comunità in preparazione al grande dono. La sua presenza è stata una vera grazia. Alla Messa della professione hanno concelebrato con lui quindici sacerdoti.

Ci siamo sentite immerse nella gioia inoltre, al vedere che una ragazza, non di qui, entrata nella nostra Comunità come postulante quattro mesi prima (all'indomani della laurea) assisteva attonita a questa cerimonia così bella.

Provvidenza del Signore che fa sbocciare nuove gemme sul tronco millenario del Monastero, da Lui voluto undici secoli fa! Non ha perduto la speranza nella nostra fedeltà!

Dallo stesso Monastero di S. Agata alcune notizie riguardanti gli Oblati.

Alla fine di Settembre il gruppo Oblati ha vissuto una giornata particolarmente significativa sotto la guida di P. Luigi Bertocchi. Sempre con P. Luigi in data 13 Dicembre, in preparazione al Natale gli Oblati si incontreranno ancora una volta.

Nel prossimo anno, nella "Giornata degli Oblati" in data da definirsi, avremo una nuova Oblazione e tre ingressi.

E grazie da parte di tutti gli oblati alle Abbadesse Sr. Maria Chiara Pinna e Sr. M. Eugenia Falchi ed alle loro comunità, per il dono della condivisione delle loro gioie.

L'ABBZIA DI S. GIUSTINA IN PADOVA

Chi viene a fare una visita anche sommaria alla Basilica di S. Giustina, ai chiostri del monastero e ad altri locali artistici, rimane meravigliato nel vedere tanta profusione d'arte che va dal secolo VI al secolo XVII.

Il complesso abbaziale sorge nel centro di Padova, là dove si apre il grande spazio verde del Prato della Valle. La basilica, con la selva delle sue cupole, è imponente: misura ben 122 m. di lunghezza e 82 m di larghezza, ed è la nona della cristianità. Fu costruita nel secolo XVI, in oltre 80 anni di lavoro (a Padova si diceva, di un lavoro che non finiva mai, "Lungo come la fabbrica di S. Giustina").

L'attuale è la terza in ordine di tempo, sorta sulla tomba di una giovinetta di 16 anni, di nome Giustina, messa a morte, perché cristiana, sotto l'imperatore Massimiano, nel 304. Una prima basilica sorgeva già nel V secolo; distrutta dai Longobardi nel 601, ne fu eretta un'altra nel secolo XII, a sua volta distrutta da un terremoto.

Comunque ai Longobardi, fatti cattolici, si attribuisce il sorgere, circa il 730, di un monastero vero e proprio, sotto la regola di S. Benedetto; monastero che si andò ampliando grazie alle donazioni dei fedeli e, soprattutto, a quelle dei vescovi patavini, che lo cumularono di privilegi, di rendite e di beni.

Dopo un periodo di fioritura (secc. XI e XII), che vide figure insigni di abati come il beato Arnaldo da Limena, strenuo difensore della libertà di Padova contro la tirannia di Ezzelino il sistema di dare in feudo i beni del monastero, portò nel secolo XIII, l'abbazia ad una decadenza sempre più grande e irreparabile; tanto che essa non era più considerata come luogo di santificazione, ma come potenza economica e socio politica da sfruttare.

Ma ecco che Papa Gregorio XII, nel 1408, nominò abate Ludovico Barbo, che diede inizio a quella riforma monastica, che avrebbe fatto di S. Giustina il centro propulsore di una nuova vitalità monastica, attraverso la fondazione della Congregazione di S. Giustina.

Nel secolo XVI l'abbazia acquisì ulteriore importanza in virtù anche della sua completa ricostruzione, realizzata in linee cinquecentesche da Andrea Moroni.

Il numero dei monaci era in continuo aumento e il trono abbaziale, occupato da una ricca serie di abati di grandissimo animo e di eccezionale valore: tra essi, Comelio Codanini, che diede l'abito di oblata benedettina alla celebre Elena Lucrezia Cornaro Piscopia, portento di erudizione, prima donna laureata nel mondo.

Nel corso dei secoli, l'opera dei monaci trasformò in distese di fertilissimi campi le immense paludi e le sterminate boscaglie dell'agro padovano.

Anche il monastero di S. Giustina, come tanti altri istituti e Ordini religiosi, nel 1810 fu vittima delle soppressioni napoleoniche. Fu Benedetto XV a ricostruire l'abbazia (1919) e solo nel 1943 venne eletto il nuovo abate.

Attualmente il monastero continua ad essere un faro di luce per la Regola Benedettina e per il cattolicesimo tutto. Vi risiedono una ventina di monaci, quattro dei quali giovani, più un novizio.

Nel monastero sono organizzati incontri e conferenze in collaborazione con Centri di studio. Di grande rilievo è stato il Convegno in occasione della riapertura dell'urna di S. Luca; così come quello per il 300° anniversario della laurea della Cornaro Piscopia.

Fin dal 1966 è operante l'Istituto di Liturgia Pastorale, incorporato alla Facoltà Teologica del Pontificio Ateneo "S. Anselmo" di Roma; Istituto intorno al quale ruota un vasto intreccio di rapporti con la locale Università e con numerose organizzazioni culturali del Veneto e dell'Italia.

Altro punto di riferimento e di incontro per gli studiosi è la biblioteca, che prima della spogliazione nel 1797 (ad opera della Repubblica Cisalpina) contava 80.000 volumi. Oggi dopo la ricostituzione della biblioteca statale detta del Monumento Nazionale di S. Giustina, questa contiene 130.000 volumi di cui alcuni molto rari. E' specializzata in Liturgia, in Teologia, in Sacra Scrittura, in Patrologia; ma si può trovare qualsiasi altra materia.

Il monastero, inoltre, ospita un Collegio Universitario con circa 70 studenti. Esistono anche una Legatoria e un laboratorio per il Restauro del libro.

La basilica è uno degli esemplari più grandiosi e geniali di stile del tardo Rinascimento. La facciata, rimasta grezza come in altre chiese di Padova, è stata recentemente abbellita da tre portali di bronzo e da quattro statue poste sulle nicchie, raffiguranti i simboli dei quattro evangelisti: tutto opera insigne dello scultore Novello Finotti.

All'interno, numerosissime le opere d'arte di maestri veneti, fra le quali spicca la pala d'altare con il martirio di S. Giustina, di Paolo Veronese. Nel transetto, a sinistra è collocata l'urna trecentesca, di scuola pisana, contenente il corpo di S. Luca Evangelista; a destra quella di Francesco de' Surdis (sec. XV) contenente, secondo la tradizione, una reliquia di S. Mattia apostolo.

Il coro ligneo del prebisterio è una pregevole opera di intaglio di R. Taurigny della seconda metà del secolo XVI, in cui sono rappresentate scene del Nuovo Testamento; mirabile anche quello del Coro Vecchio, intarsiato, che costituiva la parte absidale della seconda basilica del secolo XII, raffigurante chiese, vie, monumenti della Padova contemporanea.

Di grande valore archeologico è la cappella di S. Prosdocimo, primo vescovo di Padova, il più antico Oratorio cristiano della città (sec. V); il vescovo è raffigurato in una stupenda immagine in marmo greco, che lo rappresenta nell'eterna giovinezza del paradiso.

Il monastero conta ben tre chiostri e due cortili; il più ampio e luminoso dei quali è detto "chiostro dipinto", per una serie di 46 affreschi di Bernardo da Parenzo, con la vita di S. Benedetto, che ornavano le pareti del sottoportico. L'altra parte del monastero occupata dal Comando Militare del Nord, comprende un chiostro e due grandi cortili.

N.B.- L'ospitalità fa parte integrante del monastero: si può dormire e consumare i pasti con i monaci (uomini). E' opportuno telefonare a: 049-875.64.35; fax 049-8220.429; via G. Ferrari, 2/A - 35123 Padova.

Gerardo Viscidi

CI SIAMO ANCHE NOI

Siamo il gruppo di Oblati del Monastero di Santa Giustina in Padova. Fino a qualche tempo fa, avemmo la buona sorte di avere come assistente, lo stesso Padre Abate. Ora al suo posto, viene il Monaco che dirige l'Istituto Liturgico che opera nello stesso Monastero. Ne siamo tutti molto soddisfatti, perché per un Oblato, la liturgia non è solo materia di conoscenza, ma è pedagogia e ciò che dà sostanza al nostro vivere spiritualmente l'oblazione.

Siamo un gruppo composto da 20 oblato: sette uomini e tredici donne, tutti oblato secolari che, cioè, hanno offerto la propria oblazione al Monastero di S. Giustina. Proprio in questi giorni una nostra consorella è stata chiamata all'ultima oblazione, in seguito alle complicità dell'influenza. Il nostro dolore è duplice perché lascia un'unica sorella anche lei oblata. Eravamo presenti alle esequie un bel gruppo, celebrante il Padre Abate, due monaci del Monastero e altre tre sacerdoti diocesani.

Frequentano il gruppo regolarmente una decina di simpatizzanti. Non tutti abitano in città e nessuno è della parrocchia ospitata dal Monastero. Nonostante ciò un buon numero è presente alla celebrazione della Santa Messa e dei Vespri con i confratelli monaci, specie la domenica. Si cerca di partecipare alle vicende sia dei monaci che dei confratelli oblato, specie a quelle di sofferenza. Questo ci fa sentire una grande famiglia, unita nell'aiuto orante.

Gli incontri si svolgono con un ritmo settimanale (2° e 4° sabato del mese) in un'aula del Monastero. Durano circa due ore perché, dopo la lezione dell'assistente, segue l'esposizione di domande da parte nostra. L'atmosfera è veramente fraterna e questo ci stimola ad incrementare, nei nostri rapporti, manifestazioni di vera carità. Per tutto ciò sentiamo una grande riconoscenza per i monaci, che cerchiamo di dimostrare concretamente in particolari circostanze.

L'unione con loro diventa particolarmente fraterna nel giorno del Santo Padre Benedetto quando, oltre che alle celebrazioni religiose, siamo invitati a condividere, nell'unico refettorio, il pranzo a mezzogiorno, dopo aver pregato nel coro "l'ora media" tutti insieme. Per questo aiuto di grazia rendiamo lode al Signore e gratitudine ai monaci.

Padova, 31 marzo 2003